

→ **Il segretario Pd** replica alle nuove aggressioni del premier. «Inaccettabile il silenzio imposto alla tv»

→ **Questione democratica** e questione sociale «non possono restare separate. Il voto può dare un segnale»

# Bersani: contro la tv sgradita il premier usi il telecomando

Foto Omniroma



Pier Luigi Bersani

Bersani a Firenze rilancia i temi del Welfare e replica al «disco rotto» del premier contro magistrati e opposizione. «Si occupi dei disoccupati e del milione di persone che vivono con gli ammortizzatori sociali».

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

«Consiglierei al Presidente del Consiglio quando c'è un programma televisivo che non gli piace di fare come tutti gli altri italiani. Usi il telecomando e cambi canale. Il telefono lo usi per qualcosa che interessa di più gli italiani». Non si lascia scappare la battuta il segretario del Pd Pierluigi Bersani, a Firenze per il convegno del Pd sulla sanità, a proposito della frenetica attività telefonica del premier per bloccare i programmi poco graditi. E tuttavia al leader del Pd il fatto che sulla Rai non possano andare in onda alcuni talk-show proprio non piace: «è una cosa da pazzi che in un Paese moderno e avanzato si decida a un certo punto di spegnere la luce». A Bersani non interessa molto che in quei programmi ci siano o no le facce dei politici, ma lo preoccupa che il silenzio sia imposto sui problemi che colpiscono il Pa-

**D'Alema**

«Il premier non tollera neppure quel poco di libertà che ci ha lasciato»

ese perché «il centrodestra non vuole».

**D'ALEMA**

E anche Massimo D'Alema, a Genova per la campagna elettorale, va giù duro spiegando che «il presidente del consiglio è un uomo che non tollera la libertà di espressione, nemmeno quella poca che ci ha lasciato. Pretende di mettere sotto controllo tutti i mezzi d'informazione, il che è molto grave, è allarmante per lo stato della nostra democrazia». E quella che Bersani stesso definisce «questione democratica» su cui però s'aspetta dal voto del 28 e 29 marzo alcune risposte. Per lui le regionali non saranno un «referendum» su Berlusconi come sta provando a trasformarle lo stesso premier, («non chiediamo - dice bersani - di mandare a casa il governo»), ma certo il segretario Pd si augura (e un po' s'attende) che gli italiani mandino al go-

verno «una letterina». Anche se si augura che quando finirà «il berlusconismo e il tremontismo, non cerchi di fare come Sansone e i Filistei». Non faccia sì cioè di travolgere tutto.

**PREAVVISO DI SFRACTO**

Insomma un preavviso di sfratto che però il centrosinistra, Pd in testa, dovranno essere capaci di cogliere al momento opportuno. Del resto alcuni sintomi vanno colti. E arrivano anche dalla vicina Francia con la vittoria dei socialisti, che certamente è stata aiutata dall'astensionismo («mai augurarsi le astensioni» puntualizza Bersani), in cui però c'è la prova che «la ricetta di una destra conservatrice e un po' populista magari è brava negli slogan, ma non porta risultati». E lo stesso bilancio negativo caratterizza infatti anche i due anni del governo Berlusconi che ha sì una maggioranza schiacciante in Parlamento, va avanti a decreti e voti di fiducia e soprattutto non fa niente contro la crisi economica. Aspetta solo che «arrivi il bel tempo, mentre ci sono 600-700 mila posti di lavoro in meno, un milione di persone che vivono con gli ammortizzatori sociali e la nostra ricchezza è scesa di 6 punti». E la colpa come qualcuno vuol far credere (il riferimento è a commentatori vari e alla stessa Confindustria) non è della politica rissosa, ma di chi sta al governo. Di chi «tra processi più o meno brevi, legittimi impedimenti, protezione civile spa etc.» non ha mai trovato modo di occuparsi dei problemi concreti degli italiani. Ed è qui, come Bersani spiega ai suoi, riuniti in una sala troppo piccola del Palacongressi fiorentino (molte persone sono costrette a stare in piedi fuori dalle porte lasciate aperte), ma anche agli alleati del centrosinistra, che la «questione democratica» e quella «sociale» non possono stare separate. «Se le teniamo insieme - scandisce - si vince». L'esempio arriva proprio dalla sanità. Dal modello toscano che, come ricordano il responsabile nazionale salute del Pd Paolo Fontanelli e il senatore Ignazio Marino, ha saputo tenere insieme conti in ordine e efficacia dei servizi. Una regione in cui non a caso propone per la presidenza della regione Enrico Rossi che alla sanità è stato assessore per 10 anni, dopo che alla guida della Toscana c'è stato Claudio Martini anche lui eletto governatore dopo aver diretto l'assessorato alla salute. ♦